

Dopo gli smottamenti sulla «collina degli dei» Come nel '66 ad Agrigento l'unica parola d'ordine è quella di «minimizzare»

Si vuole evitare ancora una volta di operare concretamente per salvare la valle dei Templi - Appello del PCI - Inammissibili ritardi e sfrenata speculazione edilizia - Per l'EPT si tratta solo di «montatura» e di «facile scandalismo» - Il comune minaccia querela

Dal nostro inviato

AGRIGENTO, 29. E' la sagra dell'irresponsabilità: in un comunicato stampa a cura del comune di Agrigento, stilato al termine di una lapidazione di tecnici nella Valle dei Templi, poche parole di prammatica sui «Templi», patrimonio dell'umanità... Si preferisce invece rassicurare l'opinione pubblica giocando ancora una volta la carta delle promesse per le «opere» in corso di realizzazione per il «consolidamento del costume roccioso» e per il «prossimo inizio di sistemazione idraulico-forestale».

Querele

Dal centro suo, il comune annuncia raffiche di querela contro chi si azzarda a collegare in qualche modo fra loro i 66 e frana del decennio: contro chi si provi a parlare di mancato assetto idrogeologico a proposito dello smottamento che minaccia il tempio di Giunone; di speculazione edilizia per le licenze per frana '66 rispolverate e concesse in questi mesi

dal genio civile del cuore della zona dove avvenne il disastro; di malgoverno, per le strade interrotte, i crepaceli, gli smottamenti che si susseguono da anni in tutta la città.

Al contrario, il caso Agrigento è questo il senso dell'appello lanciato questa mattina dalla federazione del PCI al termine di una riunione del direttivo provinciale, è allarmata ai dirigenti delle sezioni cittadine, ai parlamentari nazionali e regionali, ai gruppi consiliari del comune e della provincia: dovrebbe costituire per il Comune, la Regione e lo Stato, per gli operatori della scienza, e per il mondo della cultura un banco di prova senza precedenti, per mettere finalmente in moto finanziamenti, interventi, serie volontà politiche e competenze tecniche, volti a segnare finalmente una svolta decisiva in tutta la politica dell'assetto del territorio nella zona.

Difesa del suolo

In questo senso il «caso Agrigento» si collega strettamente alla recente alluvione di Trapani ed al contemporaneo disastro che ha colpito, sempre per effetto di una assenza di iniziative per la difesa del suolo e il riassetto idrogeologico, la città di Caltanissetta. Ad Agrigento poi, rileva Russo, «in realtà è che, dalla frana del '66 ad oggi, si sono verificati altri fenomeni franosi, che certamente sono la testimonianza di una situazione precaria che occorre affrontare in termini di estrema urgenza».

Ma se è tardato troppo. E ora non ci si può più limitare ai «pannicelli caldi».

«Del resto», ha dichiarato il compagno on. Michele Russo, presidente del gruppo parlamentare comunista all'ARS - «qualiasi tendenza a minimizzare le cause e gli effetti della frana che si è prodotta al limite del Tempio di Giunone, è quanto meno irresponsabile. Qualche legge e regolamento soprattutto non può rassicurare, del resto, nessuno. Si tratta invece di affrontare complessivamente il problema dell'assetto idrogeologico dell'area agrigentina, e particolarmente della zona archeologica».

Molti centri minacciati in Calabria

LOCRI, 29. Continua a peggiorare la situazione dell'abitato di Samo, un paese dell'Aspromonte, in provincia di Reggio Calabria, investito da una frana di vaste proporzioni. Altri movimenti franosi sono segnalati nella zona anche a Penderia, Maio e Guida, piccoli centri vicini a Samo, dove minacciano da altri smottamenti. Nella zona isolata cominciano a mancare i governi di prima necessità. I 1500 abitanti sono completamente isolati da undici giorni a causa dell'interruzione dell'unico strada che collega il paese con la costa jonica.

A Giarrussa la terra ha ceduto per due chilometri

ABBANDONO E SPERPERO LE CAUSE DELLE FRANE NEI PAESI LUCANI

Gli altri anelli della catena dei disastri «naturali» della Basilicata: Grassano, Pisticci, Stigliano, Nemoli, Alianello - L'assurda logica degli interventi straordinari - Un'amministrazione inefficiente e clientelare

Nostro servizio

POTENZA, 29. Un altro anello si è unito alla catena dei disastri geologici in Basilicata. Questa volta porta il nome di Giarrussa, una piccola frazione di quindici chilometri da Potenza. Chi ritorna nel gelido freddo lucano (-4 gradi a mattina inoltrata) in questa zona di vecchie masserie, piccole case di campagna, afferra che il panorama è irrimediabile. Un bambino di 12 anni commentando la frana in un tema ha affermato che «i terreni si sono rotti».

Molti centri minacciati in Calabria

LOCRI, 29. Continua a peggiorare la situazione dell'abitato di Samo, un paese dell'Aspromonte, in provincia di Reggio Calabria, investito da una frana di vaste proporzioni. Altri movimenti franosi sono segnalati nella zona anche a Penderia, Maio e Guida, piccoli centri vicini a Samo, dove minacciano da altri smottamenti. Nella zona isolata cominciano a mancare i governi di prima necessità. I 1500 abitanti sono completamente isolati da undici giorni a causa dell'interruzione dell'unico strada che collega il paese con la costa jonica.

Nostro servizio

POTENZA, 29. Un altro anello si è unito alla catena dei disastri geologici in Basilicata. Questa volta porta il nome di Giarrussa, una piccola frazione di quindici chilometri da Potenza. Chi ritorna nel gelido freddo lucano (-4 gradi a mattina inoltrata) in questa zona di vecchie masserie, piccole case di campagna, afferra che il panorama è irrimediabile. Un bambino di 12 anni commentando la frana in un tema ha affermato che «i terreni si sono rotti».

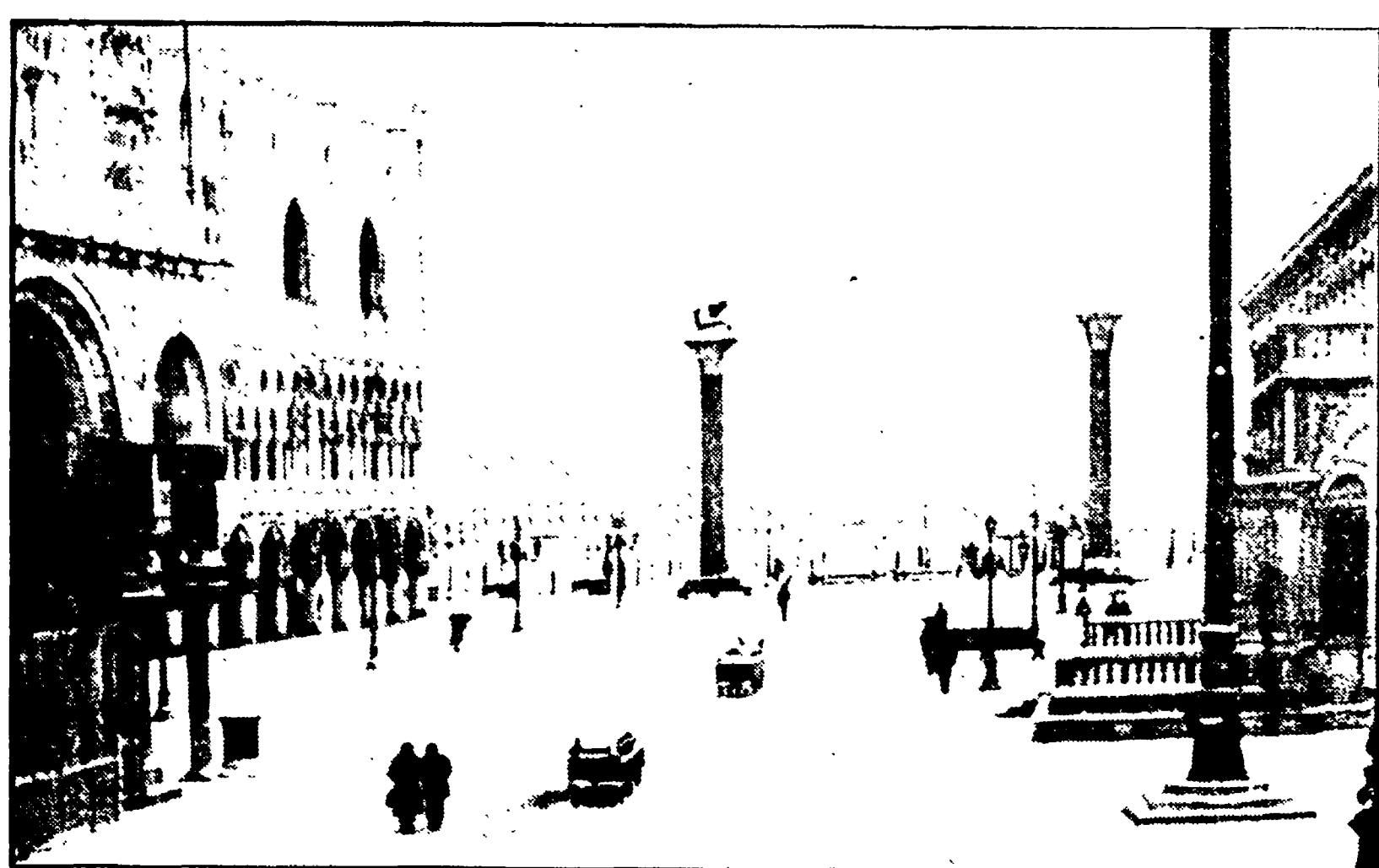
Nostro servizio

POTENZA, 29. Un altro anello si è unito alla catena dei disastri geologici in Basilicata. Questa volta porta il nome di Giarrussa, una piccola frazione di quindici chilometri da Potenza. Chi ritorna nel gelido freddo lucano (-4 gradi a mattina inoltrata) in questa zona di vecchie masserie, piccole case di campagna, afferra che il panorama è irrimediabile. Un bambino di 12 anni commentando la frana in un tema ha affermato che «i terreni si sono rotti».

Sul problema dell'equo canone lettera della FIP-CGIL ai gruppi parlamentari

Sul problema di nuovi nuclei la segreteria della Federazione italiana pensatori della CGIL ha inviato una lettera ai gruppi parlamentari della Camera e del Senato del PCI, PSI, DC, PRI, PLI, PSDI e PR.

Nella lettera la FIP sottolinea che «negli ultimi mesi di quest'anno si è registrato un esteso e crescente smontamento di tutti le abitazioni per il nuovo piano di sistemazione della crisi economica del Paese, si è versato sulle loro parti le condizioni di vita».



Mezza Italia sotto la neve. Il maltempo continua ad imperverare su tutta la penisola con piogge e freddo intenso. L'evento più infelice della stagione si è senz'altro verificato a Venezia dove da molte ore nevicata fittissima. La coltre nevosa ha raggiunto uno spessore di oltre 10 centimetri: molti gli inconvenienti per i veneziani; i musei e le pietre bianche delle calli e dei ponti, già scivolosi con la pioggia, costituiscono una vera insidia con la neve. Da dieci anni non si verificava una nevicata così abbondante. Neveva anche a Trieste dove a causa delle forti raffiche di bora (che soffiava a una velocità di 80 chilometri all'ora) l'attività portuale è stata completamente bloccata. Dodici navi non hanno potuto attraccare per le cattive condizioni del tempo. Particolarmente difficile la situazione dei

Neve e ghiaccio su tutta la regione

Neve in Friuli: nuovi disagi per i terremotati

E' un duro colpo alla già provata attività produttiva - Numerosi incidenti d'auto e molte vie di comunicazione interrotte - Altri ritardi per l'installazione dei prefabbricati

Dal nostro corrispondente

UDINE, 29. L'anno 1976 ha lasciato un ultimo segno della sua indole in Friuli una spessa coltre di neve e ghiaccio, che rende particolarmente difficile la vita delle popolazioni terremotate. In questi giorni, in particolare, si sono verificati numerosi incidenti d'auto e molte vie di comunicazione sono state interrotte. Inoltre, l'installazione dei prefabbricati è stata ritardata.

Dal nostro corrispondente

UDINE, 29. L'anno 1976 ha lasciato un ultimo segno della sua indole in Friuli una spessa coltre di neve e ghiaccio, che rende particolarmente difficile la vita delle popolazioni terremotate. In questi giorni, in particolare, si sono verificati numerosi incidenti d'auto e molte vie di comunicazione sono state interrotte. Inoltre, l'installazione dei prefabbricati è stata ritardata.

Dal nostro corrispondente

UDINE, 29. L'anno 1976 ha lasciato un ultimo segno della sua indole in Friuli una spessa coltre di neve e ghiaccio, che rende particolarmente difficile la vita delle popolazioni terremotate. In questi giorni, in particolare, si sono verificati numerosi incidenti d'auto e molte vie di comunicazione sono state interrotte. Inoltre, l'installazione dei prefabbricati è stata ritardata.

Dal nostro corrispondente

UDINE, 29. L'anno 1976 ha lasciato un ultimo segno della sua indole in Friuli una spessa coltre di neve e ghiaccio, che rende particolarmente difficile la vita delle popolazioni terremotate. In questi giorni, in particolare, si sono verificati numerosi incidenti d'auto e molte vie di comunicazione sono state interrotte. Inoltre, l'installazione dei prefabbricati è stata ritardata.

Proposta del PCI al Senato per la loro abolizione

Privilegi feudali sullo stagno di Cabras

Risalgono a 300 anni fa - Uno specchio d'acqua fra i più pescosi - Oltre 500 famiglie vi traggono sostentamento - Una assurda repressione che ha portato ad arresti e ad un processo

A distanza di oltre 300 anni, risalendo al 1652 l'editto di Filippo IV di Spagna di cessione dello stagno di Cabras a tale Gerolamo Vivaldo e malgrado la legge regnante del 2 marzo 1956 abbia abolito i diritti perpetui esclusivi di pesca di orzine feudali, ancora gravano su questo specchio d'acqua i privilegi di tanti secoli fa impedendo l'uso ai pescatori sardi.

La lotta tenace delle popolazioni isolate, le quali non conoscevano probabilmente il diploma di Ferdinando di Castiglia del 1493 che vietava l'alienazione, la cessione o il pegno di tutti i comodi feudali, ha reso possibile l'abolizione (ma sono ben consapevoli dei diritti conseguenti ad un regime moderno e democratico) dei retaggi feudali: a S. Gilla, Marceddi e Santa Gilla, ma non ancora a Cabras (denominato «Marche-pontis» proprio per il suo

sfacciarsi sul mare) che con i suoi 2200 ettari di superficie è il più grande ed importante stagno pescoso della Sardegna.

Anzi, l'opposizione tenace dei genti sardi fu duramente repressa e culminò in arresti, condanne e con un processo tuttora pendente avanti al tribunale di Cagliari contro 282 pescatori e in relazione al quale, ove fossero comminate le pene, gli accusati dovrebbero scontare oltre quattromila anni di carcere.

Il regime giuridico delle acque pubbliche che interessa ovviamente non solo quelle di mare, ma tutti gli stagni (italiani), è regolato da un decreto regio dell'11 dicembre 1933, il quale fissa pure le norme concernenti la loro pubblicazione. Si tratta di una normativa assai generica, che ha dato adito alle più svariate interpretazioni e valutazioni, perché dichiara pubbliche le acque che abbiano ad acquistare attitudini di uso di pubblico interesse. Evidentemente per le autorità il fatto che dello stagno di Cabras traggono sostentamento oltre 500 famiglie di pescatori non è ritenuto sufficiente per dichiararlo demaniale.

A tale paradossale situazione cerca di porre rimedio un disegno di legge presentato dai senatori comunisti Pinna, Giovannetti, Li Vigni, Polini, Meis e Zavattini. Con esso si propone di aggiungere al citato decreto un comma con il quale «sono comunemente acque pubbliche indipendentemente dall'acquistamento dell'attitudine ad uso di pubblico generale interesse tutti gli specchi d'acqua di qualsiasi natura a

venti una superficie superiore a 200 ettari».

Il 26 giugno 1938 Carlo Alberto rinunciava in favore di Don Pietro Vivaldi; Pasquale di diritto che gli era conferito proprio dall'atto presentato nel 1652 da Filippo IV di Spagna di cessione dello stagno di Cabras a tale Gerolamo Vivaldo e malgrado la legge regnante del 2 marzo 1956 abbia abolito i diritti perpetui esclusivi di pesca di orzine feudali, ancora gravano su questo specchio d'acqua i privilegi di tanti secoli fa impedendo l'uso ai pescatori sardi.

Ennesima mascalzonata

In una nota della agenzia Notizie Radicali a firma Marco Pannella si afferma che il settimanale Tempo Sardo ha pubblicato una notizia che non è vera. La notizia in questione è che il sindaco di Nuoro, Antonio Sanna, ha fatto un'inchiesta sulla qualità dell'acqua potabile e ha scoperto che essa è inquinata.

La Spezia - Il «parathion» deliberatamente diluito nel loro latte

Nessuna speranza per il minore dei tre fratelli avvelenati

Il minore dei tre fratelli avvelenati con il parathion, il bambino di 8 anni, non ha speranza di sopravvivere. I medici hanno constatato che il danno è irreversibile e che il bambino è in stato di coma.

Nedo Canetti

Rino Maddalozzo

Pierluigi Ghigini